

Arte

Terzo paesaggio: obiettivo sulla quotidianità

Alla GAM il racconto di storie minori nelle opere fotografiche di undici artisti nati tra gli anni Sessanta e Ottanta.

Forse Milano e la sua periferia. Oppure Busto o Gallarate. Ma potrebbe anche essere la Denver di Kerouac.

Pare uscir dalle pagine di 'On the road' - o da un film di Frank Capra - la serie di immagini di cartelli stradali, senza pubblicità, proposta da Maurizio Montagna, uno degli undici fotografi in mostra alla Gam fino al 14 giugno. La sua visione della città rimanda ai silenzi e all'assorto torpore pomeridiano descritto nelle pagine del padre della beat generation e anche al bianco e nero delle migliori pellicole degli States degli anni Cinquanta. Di Gallarate Montagna s'era appena occupato nella precedente mostra, sempre alla GAM, dov'era stato chiamato a interpretare, con il



suo obiettivo, le architetture lasciate da Giulio Minoletti. Questa volta è nel gruppo degli undici della rassegna "Terzo paesaggio Fotografia italiana oggi", a cura di Emma Zanella, che s'inquadra nella XXIII edizione del premio Arti Visive Città di Gallarate, creato nel lontano 1950 da Silvio Zanella. La scelta, già collaudata in precedenza, di dedicare il premio alla fotografia, significa la precisa volontà della GAM di riconoscere ad essa un interesse pari a quello riservato in anni di vita del Premio alla pittura.

Rassegna "Terzo paesaggio Fotografia italiana oggi", a cura di Emma Zanella, che s'inquadra nella XXIII edizione del premio Arti Visive Città di Gallarate, creato nel lontano 1950 da Silvio Zanella.

appariscente, di un "terzo paesaggio". Il riferimento è al "Manifest du tiers paysage" di Gilles Clément (2004), che si rivolge a una particolare concezione dell'architettura del paesaggio, non didascalica, ma intimistica. Leit motif delle opere esposte è insomma un paesaggio più interiore che naturale, visto con gli occhi di artisti che usano l'obiettivo viaggiando nella realtà con quell'approccio diverso che ha la fotografia dell'oggi. Due i comuni denominatori dei lavori in mostra: il riferimento ricorrente alla quotidianità, con alcuni risvolti straordinari o

drammatici (si vedano in particolare Sambini, Armida Gandini, Alessandra Spranzi, Tancredi Mangano) e l'uso di tecniche multimediali che fanno delle fotografie vere e proprie opere d'arte nate dalla contaminazione tra linguaggi diversi e comunicanti tra loro. E che chiedono, nella corporeità di quella loro ottica tridimensionale di foto-pitture-sculture, di essere custodite non più negli



I nomi, selezionati dalla curatrice e da un comitato scientifico di alto profilo, presieduto da Walter Guadagnini, risultano ben noti nel mondo della fotografia e rappresentano la tranche generazionale che va dagli anni Sessanta agli Ottanta: sono Luca Andreoni, Andrea Galvani, Armida Gandini, Tancredi Mangano, Maurizio Montagna, Moira Ricci, Francesca Rivetti, Alessandro Sambini, Marco Signorini, Alessandra Spranzi e Richard Simpson. Tradizionali, ma soprattutto nuove e nuovissime tecniche fotografiche s'intrecciano in una varietà di ricerca sempre più personale, proponendo racconti diversi, tutti costruiti sulla dimensione, la meno

album di casa, ma di occupare spazi di sempre maggior visibilità. Come la sequenza della giovane Moira Ricci che, intrufolando la propria immagine nelle vecchie istantanee materne, grazie al fotomontaggio, fa delle pagine più intime dell'album di famiglia una serie narrativa esemplare, una

Tradizionali, ma soprattutto nuove e nuovissime tecniche fotografiche s'intrecciano in una varietà di ricerca sempre più personale, proponendo racconti diversi, tutti costruiti sulla dimensione, la meno appariscente, di un "terzo paesaggio".

storia da "pubblicare", mostrandola a tutti. O come le fotografie di Signorini, filtrate da un occhio che sa di pittura romantica, e sembrano veri e propri quadri, o l'opera di Sympson, una gigantografia dai toni apparentemente sereni, ottenuta in realtà assommando tra loro morsi di immagini e di storie consumate in luoghi di accadimenti angoscianti, o le immagini superbamente elaborate, quasi cinematografiche, di Galvani. I lavori di Andreoni, pur nei loro esatti riferimenti a una geografia terrestre, quella delle trasparenze su

Ciascun artista lascerà alla GAM, come è nella tradizione del Premio Città di Gallarate, una delle opere in mostra, cosicché undici nuovi nomi entreranno a far parte della collezione permanente.

sagome nette e filiformi dei bastoni utilizzati dai non vedenti. Il linguaggio asciutto ed essenziale approda a risultati davvero interessanti, per pulizia di rappresentazione e per effetti descrittivi dall'effetto surreale. Va sottolineato che ciascun artista lascerà alla GAM, come è nella tradizione del Premio Città di Gallarate, una delle opere in mostra, cosicché undici nuovi nomi entreranno a far parte della collezione permanente. Diversi incontri e appuntamenti con gli artisti fotografi accompagnano la mostra. Chi lo desidera può confrontarsi con loro e approfondire insieme il senso della ricerca. Nel segno di quella molteplice attività che caratterizza la GAM e in attesa dell'inaugurazione della nuova e attesa sede.

Luisa Negri

**TERZO PAESAGGIO
FOTOGRAFIA ITALIANA OGGI**

A cura di Emma Zanella

7 marzo - 14 giugno 2009

Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate

Da martedì a domenica 10.00-12.20

14.30-18.30

Giovedì fino alle 21.30